

Nonostante la pioggia di critiche i procuratori e gli agenti di cambio confermano le agitazioni

Già ieri il listino di Milano ha toccato un nuovo record negativo: si è tornati ai livelli di inizio anno

Piazza Affari si ferma Da oggi sciopero a oltranza

La Borsa inizia uno sciopero generale ad oltranza proprio nel giorno in cui le quotazioni dei titoli toccano il loro punto più basso. Piazza Affari, con l'indice Mib di poco superiore al livello in cui era all'inizio dell'anno, si trova all'ultimo posto tra le 14 principali Borse del mondo. I risparmiatori abbandonano il mercato mentre i procuratori degli agenti di cambio registrano con lo sciopero ad oltranza.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Da oggi piazza Affari si ferma a tempo indeterminato. I procuratori degli agenti di cambio hanno confermato la loro decisione di sciopero generale, nonostante le critiche e le sollecitazioni a recedere che sono giunte da più parti. Il presidente della Commissione Finanze della Camera, il socialista Franco Piro, ha offerto una mediazione dicendosi disposto ad incontrare i procuratori anche nella giornata di oggi «per evitare uno sciopero che metterebbe in ginocchio la Borsa, già troppo sottovalutata da noi politici». Questa offerta di disponibilità non è stata però giudicata sufficiente dai procuratori. «Quindici giorni ha - ha detto un loro rappresentante - abbiamo scritto al ministro del Tesoro, alla Commissione parlamentare, alla Consob e alla Presiden-

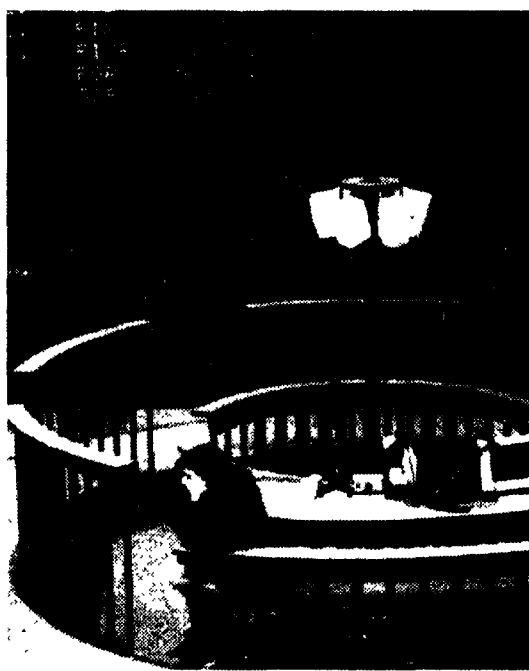
za del Consiglio per denunciare l'insostenibilità della nostra situazione e non abbiamo avuto nessuna risposta. Ora passiamo dalle parole ai fatti». La decisione di bloccare la Borsa ad oltranza ha provocato prese di posizione critiche da più parti. Per l'on. Vincenzo Visco, ministro delle finanze nel governo "ombra" del Pds, «ogni settore che si ristruttura implica dei costi anche per gli addetti a quel settore». La creazione delle sim (le società di intermediazione finanziaria) può creare una fase in cui imprese e studi dovranno chiudere o ridimensionarsi, ma d'altra parte ci dovrebbe essere uno sviluppo maggiore delle sim, in grado di assorbire il personale eventualmente esuberante. A parere di Visco il problema centrale è come sviluppare in Italia un'industria

dei mercati finanziari degna di questo nome e delle possibilità del paese e mettere il paese in grado di reggere con gli altri mercati finanziari. «Ci sono alcuni settori della Borsa - ha aggiunto Visco - che stanno giocando le solite carte tradizionali, che sono quelle di avere più sgravi fiscali, invece di far affidamento sui mercati competitivi e di attrezzarsi a competere con Londra o con Parigi». Il capogruppo del pds in Commissione Finanze, Antonio Bellocchio, ha contestato che vi sia la possibilità di un intervento del Parlamento in questa vicenda, perché si tratta di un rapporto privatistico fra il datore di lavoro e il suo agente. L'intervento del governo è stato invece chiesto dal responsabile della Sezione credito del Pds, Agelo De Mattia, secondo il quale «l'esecutivo non si può comportare come un estraneo in questa vicenda. Al di là delle responsabilità del Parlamento, che comunque ha fatto qualcosa, resta insoluta una "questione Borsa", un problema che deve essere considerato nella sua globalità dal governo». Sono in molti, comunque, gli uomini politici i quali sostengono che l'introduzione

delle sim non recherà danno ai procuratori. Lo dice esplicitamente il deputato liberale Pietro Sorrentino, secondo il quale «non si capisce la preoccupazione dei procuratori perché sicuramente il loro apporto professionale continuerà ad essere richiesto. Certo - ha aggiunto - cambia la struttura degli uffici, ma non vedo una riduzione del lavoro, perché altrimenti male avremmo fatto a creare questo strumento». Il dc Mario Usellini punta invece il dito non tanto sulla legge sulle sim, quanto sugli aspetti fiscali. Per Usellini la tassazione è stata mantenuta a percentuali così elevate che in molti casi cancellano il reddito dell'attività speculativa. Lo sciopero dei procuratori ha comunque avuto forti ripercussioni in Borsa ancor prima di cominciare e ha messo paura in particolare agli investitori esteri. È stato appunto dalla clientela straniera che sono piovuti ieri sul mercato gli ordini di vendita più consistenti che hanno depresso soprattutto i titoli guida. Anche i fondi di investimento e le società finanziarie hanno preferito vendere in attesa che la situazione si chiarisca. Così l'indice Mib è sceso ai livelli in cui si trovava all'inizio dell'anno.

In un anno vagliati dall'Antitrust duecento casi

ROMA. Un anno di vita maglià la piena maturità. In occasione del primo anniversario della legge «antitrust» per la concorrenza e il mercato, l'autorità garante presieduta da Francesco Saja traccia un bilancio della sua neonata attività. Un bilancio colmo di cifre. Il nuovo organismo autonomo, incaricato di vigilare sulle intese fra le aziende e sugli aspetti inerenti la concorrenza nel mercato, ha lavorato, alla data di oggi, su oltre 200 casi, comprendenti le segnalazioni di concentrazione, i pareri, le autorizzazioni per intese e le notifiche di comportamenti anticoncorrenziali. In particolare, all'autorità per l'Antitrust (che vigila anche sui rapporti fra banche e industria) sono pervenute 187 comunicazioni relative ad operazioni di concentrazione: di queste, per 135 casi il garante ha deciso di non avviare alcuna istruttoria, per 17 si è «ancora in attesa di ulteriori informazioni», 3 sono risultati di al-



La Borsa di Milano durante l'ultimo sciopero

tra competenza, 4 sono stati classificati come «intese», 10 sono stati archiviati, mentre sono 18 le segnalazioni ancora in corso di esame. Alla cifra di 187 occorre aggiungere anche 5 casi «aperti d'ufficio» relativi ad operazioni di concentrazione non comunicate: già avviate 3 sanzioni amministrative. La Banca d'Italia si è rivolta all'autorità per conoscere il suo parere su 14 casi di concentrazione fra aziende e banche. Sui 14 casi «passati» dalla banca centrale, l'organismo di via Calabrizia ha già espresso un parere: anche il garante per l'editoria si è rivolto a Saja e agli altri 4 saggi per delucidazioni su un caso particolare. Per quanto riguarda le «intese» (le alleanze a livello industriale) sono state invece presentate 6 segnalazioni di infrazione: su 2 di queste l'autorità ha già espresso la propria decisione, vietando nel primo caso l'intesa fra i commercianti di prodotti petroliferi sulla fissazione

dei prezzi e, nel secondo, ritenendo la «joint venture» esaminata «non rilevante». Sono inoltre pervenute all'autorità 5 richieste di autorizzazione ad intese (in un caso il «via libera» non è stato concesso e in un altro l'intesa è stata «vietata») e 12 segnalazioni di «abuso di posizione dominante» e di «comportamenti anticoncorrenziali»: su 2 di queste l'autorità ha già espresso la propria decisione, ritenendoli «non rilevanti», un altro è stato «girato» alla banca d'Italia, mentre 9 sono ancora in corso di esame. I «garanti» (oltre al presidente Saja, Luciano Calagna, Fabio Gobbo, Giacomo Militello, Franco Romani e il segretario generale Alberto Pera) si sono espressi anche su 3 istanze di «autoproduzione» nel settore portuale, mentre è stata avviata un'indagine conoscitiva nel comparto della lavorazione e della produzione del Calcestruzzo.

LETTERE

Una finanziaria che soddisfa soltanto chi elude il fisco

Caro direttore, la legge finanziaria varata per il 1992 ha causato una raffica di proteste. I sindacati dei lavoratori hanno proclamato lo sciopero generale. La Confindustria non ha condiviso e fa battute ironiche sul provvedimento, sostenendo che lo stesso non sanerà il deficit economico della spesa pubblica. Il 60% dei proprietari delle case abitative protestano per gli aumenti non equamente ripartiti sui nuovi estimi catastali. La riforma pensionistica è stata accantonata ma nel contempo si aumentano dello 0,25% i contributi previdenziali dei lavoratori dipendenti e di un ulteriore 1% quelli degli autonomi, per i quali l'aumento sale al 2% a decorrere dal varo della legge di riforma 233/90, rispetto alla quale a tutt'oggi l'Inps non ha provveduto ai ricalcoli di oltre 300.000 pensionati.

storiche alla sua riuscita. Le società che ha realizzato sono state la negazione di quegli ideali. Ma, a mio modesto avviso, quel tentativo merita rispetto. Esso tornerà ad affacciarsi nella storia.

Mi duole di dover polemizzare ancora una volta con Giorgio Bocca di cui ho apprezzato in questi mesi articoli azzeccati ed efficaci. Ma in realtà polemico soprattutto con Orsesto Pivetta.

Luciano Gruppi, Roma

L'ora «legale» è per i turisti (non certo per gli edili)

Cara Unità, ora che l'ora «legale» estiva se ne è andata, vorrei che il mio giornale facesse qualche cosa perché questa scelleratezza non ritornasse più. Sono un operaio edile e per noi l'ora «legale» è un tormento. Una volta, se alle ore 13 d'estate uno veniva visto per strada o lo si prendeva per matto oppure si pensava che andava in farmacia con una ricetta urgente. Infatti era questa l'ora più calda del giorno, e si faceva una dormitina per affrontare il lavoro alle ore 14.

Con l'ora cosiddetta legale, alle ore 14 sono in realtà le ore 13 e a quest'ora ci troviamo sull'impalcatura a bruciare sotto il sole spietato. Il pomeriggio è insomma una sorta di turlina. I nostri colleghi di lavoro che stanno in fabbrica, alle ore 14 (cioè alle 13) bruciano sotto i capannoni arroventati perché c'è anche il calore delle macchine.

Lettere firmate, Ancona

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Rinaldo Alberoni, Bologna; William Borghi, Modena; Corrado Cordiglieri, Bologna; Ettore Robbione, Gaioia; Franco Merighetti, San Giacomo; Egeo Mantovani, Monza; Salvatore Porcu, Nettuno; Silvano Petris, San Vito al Tagliamento; Antonietta Guglielmi, Ventimiglia; Gianpaolo Moretti, Castiglione della Pescaia; Maria Gandolfi Crippa, Milano; Bruno Guio, San Donato Milanese; Bartolomeo Viscuso, Villorba; Maria Luisa Ruffelli, Maiolati.

Giorgio Bocca, Togliatti, Luciano Gruppi, Pivetta...

Cara Unità, sull'intervista di Orsesto Pivetta a Giorgio Bocca del 5 ottobre, vorrei dire a Pivetta che, avendo attaccato nel '73 sull'Unità, «con asprezza» Bocca, ritenendo il suo libro su Togliatti, non sono tra quelli che «adesso scoprono» che Bocca aveva ragione. No, la tesi di quel libro era che Togliatti vedeva nella Resistenza un elemento d'impaccio per la sua politica. Interventi, con citazioni precise, per scrivere che era vero ed è vero il contrario. Togliatti faceva della nostra partecipazione alla lotta di Liberazione l'elemento decisivo affinché il movimento operaio e il nostro partito assumessero una essenziale funzione nazionale e democratica.

A proposito del comunismo che Bocca definisce «la massima impostura del secolo» - senza che Pivetta sollevi obiezioni - mi permetto ancora una volta di dissentire. Il comunismo è stato il tentativo di realizzare la più avanzata delle rivoluzioni nel Paese più amato d'Europa. Il tentativo di andare oltre alla eguaglianza giuridica dei cittadini, per realizzare una loro eguaglianza economico-sociale e perciò reale. E dare così fondamento effettivo alla libertà. Quel tentativo è fallito perché mancavano le premesse

Sante Cattani, Faenza («Mi sembra una pregiudiziale inaccettabile affermare ora - come ha fatto in un articolo Goffredo Fofi - che fra i deputati e i senatori che saranno eletti nella prossima primavera nessuno potrà ricoprire né il ruolo di Presidente della Repubblica»). «Lino», Seravalle («Ora che è stato scritto a Mosca il Soviet Supremo, siamo diventati noi la prima potenza mondiale per numero di parlamentari. Abbiamo la più stipata e sgomitante casta politica della Terra»).

L'istituto italiano chiese alla banca degli Emirati crediti per 2,5 miliardi di dollari

Tra la filiale Bnl di Atlanta e la Bcci tre anni di «rapporti organici» d'affari

Tra la Bnl di Atlanta e la Bcci il rapporto era organico: tra il luglio del 1986 e il luglio del 1989 Christopher Peter Drogoul, direttore della filiale di Atlanta dell'istituto italiano, ha chiesto crediti alla banca degli Emirati per ben due miliardi 471 milioni di dollari. Un mare di operazioni transitate, per lo più, dalla sede londinese della Bcci. Ad eseguire gli ordini di Drogoul erano grandi case di brokeraggio.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Nel novero del centinaio di banche chiamate a soddisfare la fame di fondi della Bnl di Atlanta vi era anche la Bcci, l'istituto di credito degli Emirati Arabi chiusa il 5 luglio perché colta con le mani in sacco di affari sporchi in mezzo mondo. Alla Bcci era, anzi, riservato un posto d'onore: in tre anni esatti (tra il 1986 e il 1989) Meia Maggi, la funzionaria Bnl addetta al reperimento delle risorse, utilizzò quattro broker di fama in-

ternazionale, si era rivolta decine e decine di volte alla Bcci per ottenere rapidamente quei milioni di dollari che venivano poi girati alla Banca Centrale dell'Irak, alla Rafidain Bank e alla Rasheed Bank di Baghdad. Un rapporto di funding tra due istituti è una pratica ovvia e moralissima. Me non normale e per nulla ovvio è che il rapporto si era instaurato tra due bande di truffatori. La fiducia reciproca doveva essere piena se alla fine di luglio

del 1989, immediata vigilia dell'esplosione dello scandalo, i «boys di Atlanta» chiudendo uno dei conti utilizzati per le tangenti (quello intestato al prestanome Oscar Newman) trasferiscono un milione di dollari alle Bahamas e una parte della somma è versata su un conto accesso presso la Bcci. Il sospetto che nei colossali movimenti di denaro operati da Chris Drogoul dal 1984 al 1989 - non meno di diecimila miliardi di lire - ci fosse un cospicuo giro di tangenti è stato nutrito da quasi tutti coloro che a vario titolo si sono interessati all'intricata vicenda. Sospetti tanti prove poche se non niente. Il procedere delle diverse indagini qualche punto lo ha acquisito. Sembra accertato, per esempio, che agli esportatori americani di grano e altri prodotti agricoli ed alimentari che volevano vendere la loro merce all'Irak usufruendo dei programmi garanti-

coltura attraverso la Credit Commodity Corporation (Ccc), venivano imposti «storici di commissione» da versare su banche europee. A pretendere il pagamento delle tangenti erano tre grandi multinazionali in consuetudine di rapporti con Drogoul: la Continental Grain, la Cargill e la Dreyfuss. Per coprire i pagamenti illegali ci erano costretti gli agricoltori americani, Drogoul e i suoi complici riuscirono a convincere l'amministrazione Usa ad assicurare anche il trasporto delle merci oltre alle merci stesse. E sono stati proprio gli altissimi costi dei noli (altissimi perché negli anni ottanta infuriava la guerra Iran-Irak) a nascondere il trasferimento delle tangenti in Europa. Dalla contabilità di Drogoul risultano pagamenti dovuti ai noli delle navi per ben 320 milioni di dollari. Un altro fiume di tangenti scorreva attraverso i contratti di fornitura di prodotti non agricoli all'I-

rak. Era la rete di aziende tessute da Sadedd in tutto il mondo a chiedere alle industrie occidentali «compensi per consulenza», cioè tangenti. Ma in realtà neppure i prodotti agricoli e alimentari erano tali. Già in una delle precedenti missioni negli Stati Uniti i senatori della commissione d'inchiesta avevano raccolto autorevoli testimonianze sulla cretinosità possibilità che dai porti americani partissero, per esempio, piselli e in Irak giungessero sistemi d'armamento. Dal viaggio appena concluso a New York e Washington il presidente della commissione, Gianuario Carta, e i vice presidenti Massimo Riva e Guido Gerola, sono tornati con nuove solide acquisizioni e fruttuosi rapporti ed anche con una brillante battuta di Gerald Corrigan, il capo della Federal Reserve di New York: «In Irak sarebbe stato esportato un quantitativo di uova tale che tutti gli iracheni - dal più piccolo al più vecchio



Giampiero Cantoni presidente della Bnl

ne dovrebbero mangiare cento al giorno per tre anni consecutivi». E ne resterebbe una buona scorta». Eccolo, di nuovo, il sospetto forte del traffico d'armi.

Dal viaggio negli Usa i commissari sono tornati con un punto interrogativo di notevoli dimensioni: si farà davvero il processo a Drogoul e ai suoi complici? Il 1992 è anno elettorale negli Usa e l'amministrazione repubblicana non ha alcun interesse a far celebrare

un processo che potrebbe dimostrare come il governo americano ha finanziato il potenziale bellico dell'Irak. Il cavillo giuridico sarebbe già pronto: l'Fbi non avrebbe consegnato all'autorità penale tutti i documenti sequestrati alla Bnl di Atlanta. Un buon motivo per far saltare il processo. Verrebbe così raccolto l'invito a tener bassa e a rallentare l'inchiesta rivolta dal Dipartimento di Stato al Dipartimento della Giustizia.

Nomine alla Banca di Roma Geronzi direttore generale Santo Spirito: in sei mesi «lordo» di 600 miliardi

ROMA. Prende corpo il progetto di fusione tra il Banco di Santo Spirito e il Banco di Roma che porterà alla nascita del primo raggruppamento creditizio nazionale. Il consiglio d'amministrazione della Sipab, la holding di controllo controllata dalla Cassa di risparmio di Roma (con una partecipazione di minoranza dell'Iri), ha definito la struttura del vertice operativo della nuova «Banca di Roma»: alla direzione generale è stato designato l'attuale amministratore delegato del Banco di Santo Spirito Cesare Geronzi mentre la carica di condirettore generale sarà ricoperta da Antonio Nottola, amministratore delegato del Banco di Roma. Ruoli di rilievo sono stati assegnati anche agli altri due amministratori delegati del Banco di Roma. Marcello Tacci si occuperà, in qualità di consulente, degli aspetti più delicati della fusione, mentre Giuseppe Greco è stato designato dal Santo Spirito alla presidenza del Medio-credito del Lazio.

Il consiglio d'amministrazione della Sipab, presieduto da Pellegrino Capaldo, ha anche esaminato il rendiconto economico del primo semestre '91 del Banco di Santo Spirito, che si è chiuso con un netto miglioramento del risultato lordo di gestione, che passa a 608 miliardi di lire con un incremento del 16,27% rispetto ai 522,9 miliardi registrati nel corrispondente periodo del '90. La componente più rilevante di questo miglioramento - si legge in una nota - è rappresentata dall'incremento del margine d'interesse da 760 a 905 miliardi (+19,06%). Questo incremento deriva da un maggiore aumento nei proventi da impieghi (+11,2%) rispetto agli oneri sostenuti per la remunerazione della raccolta (+7,8%). La raccolta da clientela ordinaria ha segnato un aumento del 16,2%, attestandosi a 32.719 miliardi, mentre quella da istituzioni creditizie ammontava, al 30 giugno scorso, a 11.017 miliardi con una crescita del 3,6% su base annua. Sul versante dell'attivo gli impieghi da clientela ordinaria hanno registrato un incremento del 17,2% toccando i 26.907 miliardi, mentre quelli da istituzioni creditizie hanno toccato i 6.088 miliardi (+22,9%).

In arrivo il telefonino mondiale che dal '97 collegherà tutto il mondo Il progetto presentato ieri a Ginevra da Alenia, Alcatel e Aerospaziale

«Pronto, chiamo dal Sahara»

È in arrivo il «telefonino mondiale». Da qualsiasi parte del mondo, anche dal deserto del Sahara, assicurano, sarà possibile collegarsi con qualunque altra parte del globo, grazie ad un semplice cellulare portatile. «È il futuro delle telecomunicazioni», dice Andrea Pucci, amministratore delegato di Alenia Spazio, una delle quattro società del gruppo Alenia. Il progetto presentato ieri a Ginevra.

DAL NOSTRO INVIATO ALESSANDRO GALIANI

GINEVRA. Arriva il telefonino mondiale. Il progetto è stato annunciato ieri al Telecom '91, l'esposizione ginevrina dove sono riuniti tutti i colossi mondiali delle telecomunicazioni. Si pensa che possa partire entro il 1997, si chiamerà «Globalstar» e costerà circa 1.000 miliardi. A lanciarlo è il consorzio «The New International Space Alliance», che riunisce Alenia Spazio, le due francesi Alcatel e Aerospaziale e la statunitense Loral. Quest'ultimo è il terzo gruppo Usa delle telecomunicazioni spaziali, di cui nel gennaio scorso Alenia Spazio, Alcatel e Aerospaziale, hanno acquisito par-

zialmente una quota del 47%. Il progetto prevede il lancio in orbita di 48 satelliti, la cui costruzione dovrebbe iniziare nell'aprile del '92. «Attualmente - spiega Pucci - la telefonia tradizionale utilizza cavi terrestri e ponti radio. Il telefonino si serve invece di una rete cellulare. La novità di Globalstar è appunto quella di collegare il sistema cellulare e il sistema terrestre e di farlo tramite satelliti in grado di operare a livello mondiale». È aggiunge: «Il sistema comunque è in grado di mettere in collegamento tra loro anche i normali telefoni, i fax, ecc. a costi di esercizio molto competitivi».

In alternativa al progetto Globalstar esistono diverse altre iniziative, la più importante delle quali è quella sponsorizzata dal gruppo Usa Motorola. Tuttavia quello del telefonino mondiale è il progetto del futuro. Il telefono del 2.000. Ma ieri al Telecom qualcosa si è mosso anche con scadenze più ravvicinate. La Sip, congiuntamente con i maggiori gruppi europei che gestiscono telecomunicazioni, ha finalmente deciso di avviare per l'ottobre '92, lungo gli assi autostradali Torino-Milano-Venezia e Milano-Bologna-Firenze-Roma-Napoli il Gsm, cioè il nuovo sistema radiomobili cellulare europeo. Il Gsm, le cui caratteristiche erano state definite nel '90 ma che non erano mai state applicate, consentirà di utilizzare lo stesso telefono cellulare in tutti i paesi dell'Europa occidentale e probabilmente anche in quelli dell'Europa orientale. Attualmente infatti non si può usare un telefonino italiano fuori dell'Italia. Al di là della rete autostradale il servizio sarà esteso a livello nazionale nel '93. Si tratta però di una tecnologia basata ancora

Enichem Il Pds chiede di riaprire il confronto

ROMA. Riprendere subito le trattative «interrotte» per responsabilità dell'azienda sul piano di riorganizzazione dell'Enichem: è quanto sollecita il Pds, attraverso il responsabile per le politiche produttive nel governo ombra sen. Silvano Andriani, Fabio Mussi responsabile dei problemi del lavoro e Umberto Minopoli responsabile attività industriali. «Un atto del governo che sblocca lo stato di stallo è utile, rileva una nota congiunta. Ma la trattativa va riportata in sede sindacale per garantire e salvaguardare corrette relazioni industriali. Il confronto si è bloccato per le divisioni presenti nell'Eni, nell'Enichem e nel governo sulla riorganizzazione della chimica pubblica». Il Pds chiede: la precisazione degli impegni, dei tempi e degli strumenti e il ruolo dell'Eni e dei privati nei processi di reinsediamento dei siti (in particolare per Marghera e Priolo); gli orientamenti e le ricadute territoriali nel settore delle fibre; le decisioni sul destino dei fertilizzanti e dei prodotti legati all'agricoltura.